

L'Ultimo Duomo, 2007

Un tronco cavo ma anche un viso senza identità svuotato del suo contenuto più profondo. Qui la morte è espressa attraverso il disfacimento del duomo che rimane punto di riferimento nonostante le lacerazioni.

Nello sfondo del vuoto/spazio un groviglio di anime spalmate in caduta libera, aspetta nuovo respiro, nuova linfa. Qui Lidia Palumbi è in fase di evoluzione verso uno stile più corposo (confrontare con la produzione precedente) dove acquisisce maggiore importanza la fisicità stessa dell'opera, il suo essere più massiccia.

Sulla sommità del duomo fanno capolino dei fregi che a prima vista sembrerebbero solo ruderi di una gloria e di un fasto in declivio, ma osservati con attenzione disegnano animali preistorici e forse anche avvoltoi pronti a consumare un corpo in decomposizione. L'immaginario non concede divagazioni e soluzioni buoniste ma solo la fredda sintesi di una realtà inequivocabile.

Infine il teschio alla base del duomo simboleggia la perdita di un costrutto e di valori, e sottolinea la necessità di trovare nuove forme di espressione. Il terreno su cui poggia il duomo è sconnesso informe fangoso, come a significare l'inabissamento del duomo e l'impotenza dell'artista a poterlo sorreggere, recuperarlo.

L'unica nota di speranza è lo strascico finale, la sensazione che l'opera semina dopo una lunga osservazione. In questo senso di vuoto un punto di domanda pervade il tutto e lascia spazio alla conoscenza assoluta; uno spazio riservato alla speranza.

Si ha come l'impressione che l'opera debba completarla la divinità stessa.

Arthur Canonico

Gennaio 2010

The Last Cathedral

A hollow trunk. Yet also a face with no name, void of its deepest content. Here, death is expressed in the crumbling cathedral, which remains a point of reference despite its lacerations.

Deep in the void/space, a tangle of souls are spread-eagled in free fall, awaiting new breath, new lifeblood. Here Lidia Palumbi is in her evolutionary phase towards a sturdier style (compared with previous her corpus), where the work's own physicality and its more massive aspects come to the fore.

Initially the friezes glimpsed on the summit of the dome might seem mere relics of

declining pomp and glory, but observed with care they are actually images of prehistoric animals, perhaps some are even vultures ready to pounce on a decaying corpse.

Imagination concedes no distraction or optimistic solutions, only the cold synopsis of an explicit truth.

Lastly, the skull at the base of the cathedral symbolises the loss of a construct and of values, underscoring the need to seek out new forms of expression. The terrain beneath the cathedral is uneven, shapeless, muddy, seeming to indicate the sinking of the cathedral and the artist's incapacity to sustain or recover it.

The only note of hope is the aftermath, the sensation the opus emanates after lengthy observation. In the sensation of emptiness, a question mark lingers over the work and opens a breach for the absolute awareness of a space set aside for hope.

There is a suggestion that the work should be completed by the divinity itself.

Arthur Canonico

January 2010